



CONSIGLIO DI STATO CONTRO IL REINTEGRO A LECCE Poli Bortone perde la guerra di carta

Federico Cartelli

Corsa quasi finita per Adriana Poli Bortone. Il Consiglio di Stato si è espresso con un'ordinanza che sospende la sentenza del Tar con cui il 24 giugno c'era stato il reintegro nella giunta comunale di Lecce della senatrice Adriana Poli Bortone, vice-sindaco e fondatrice di Io Sud. Assieme a due assessori aderenti al neo-movimento meridionalista, la Poli si ritrova fuori dall'esecutivo. Anche se l'organo giudicante (cui era ricorso il sindaco di Lecce Paolo Perrone) lascia uno spiraglio, riservandosi di approfondire prima di pronunciarsi in via definitiva.

La senatrice leccese era stata cacciata dalla giunta di centrode-

stra perché, rifiutando di confluire nel Pdl, aveva fondato Io Sud, che, attestatosi nell'area del cosiddetto terzo polo, ha portato sconquasso negli equilibri politici locali.

Durante il periodo del contenzioso giudiziario la maggioranza comunale ha indetto uno «sciopero» boicottando i lavori consiliari. Il sindaco da una parte e la vice dall'altra si sono accusati reciprocamente della responsabilità. I consiglieri di centrodestra, hanno lamentato gli intralci all'esercizio del programma politico da parte dei «poliani». Questi ultimi, dichiaratisi aderenti al programma della vice sindaco si sono rivolti al prefetto di Lecce denunciando l'intento di estromissione, dalla maggioranza, del movimento Io Sud forte di tre assessori e sei consiglieri.

Con alcuni consiglieri transfughi (eletti nel 2007 tra le fila dell'opposizione) saltati sul carro del vincitore, il sindaco otterrà i numeri per procedere al rimpasto della giunta e ritrovare così una maggioranza che lo faccia restare in sella.

BIOTESTAMENTO

Ddl alla Camera, è scontro su come modificare il testo

Stefano Milani

ROMA

L'accelerazione della maggioranza sul testamento biologico manda all'aria quel famoso «dialogo» tanto auspicato da maggioranza e opposizione, su un tema così delicato, che al dunque riafflano le armi promettendosi battaglia in parlamento. Ieri il disegno di legge sul biotestamento è approdato alla discussione della Commissione Affari sociali della Camera e lo scontro politico è tornato alle stelle. Le parti rimangono lontanissime. Il governo non intende indietreggiare di un millimetro e lasciare il ddl Calabrò così come è uscito da palazzo Madama, mentre l'opposizione vuole «ricominciare tutto da capo».

Il Pd soprattutto che per bocca di Livia Turco sottolinea la necessità che il testo che verrà adottato come base delle discussioni «sia espressione di questa commissione». Solo così «saremo aperti al dialogo e al confronto - promette l'esponente democratica - ma l'esito sarà diverso nel caso in cui venga adottato come testo base quello approvato dal Senato». Gli risponde il capogruppo Pdl Lucio Barani: «Non si può fare come se quel testo non ci fosse. La discussione dovrà tenerne conto, anzi dovrà considerarlo un punto di partenza importantissimo». Tra i due schieramenti si colloca, in posizione di mediazione, il liberal Benedetto Della Vedova, che proprio non auspica «un dibattito tra un fantomatico partito della vita e un fantomatico partito della morte». Come testo base, l'esponente del Pdl suggerisce la legge approvata in Germania con il benplacito della cancelliera Angela Merkel e il ddl approvato in commissione al Senato, nel 2005, dalla maggioranza di centrodestra. Un testo che, a differenza di quello licenziato a marzo dal Senato, ammette che alimentazione e idratazione possano essere sospese.

Ma qui è Rocco Buttiglione a puntare i piedi. Il presidente dell'Udc già si dice pronto a trasformare in emendamenti al ddl Calabrò il «bellissimo» progetto di legge di cui è primo firmatario. Spetta ora al relatore Di Virgilio (Pdl) decidere quale testo base adottare per la discussione in commissione. «Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi e terrò conto di tutte le posizioni», ha detto ieri alla fine della seduta. Sottolineando però che «in un sistema bicamerale non si può non tener presente quello che ha già deciso l'altra Camera». Tradotto: non si può ripartire da zero, come se il testo non fosse stato approvato.

Intoppi permettendo, la commissione tornerà a discutere di testamento biologico nelle riunioni di mercoledì e giovedì prossimi. E a quel punto si comincerà a capire qualcosa in più: se il testo rimarrà blindato così come vuole la maggioranza e come consiglia il Vaticano o se ci sarà qualche segnale di civiltà.

ABORTO

Buttiglione rilancia la moratoria all'Onu e il Pd si astiene

Mariangela Maturi

Finalmente l'Italia ha trovato un ruolo nell'assetto politico mondiale. Siamo all'avanguardia almeno su una cosa, ed è una di quelle che ci riesce meglio: disquisire di aborto e diritto alla vita.

Il Parlamento ha approvato ieri la mozione Buttiglione sulla moratoria internazionale contro l'aborto «se praticato come strumento di controllo delle nascite». Nient'altro che la copia restaurata della campagna «no all'aborto» lanciata da Ferrara un paio d'anni fa. «Siamo tutti d'accordo che l'aborto è comunque un male - commenta soddisfatto del successo il promotore Rocco Buttiglione (Udc) - ma ci dividiamo sempre tra chi è per la vita e chi è per la scelta. E' ora di contrastare tutti insieme chi nel mondo è sia contro la vita sia contro la scelta». Pro? Contro?

Alla Camera, il consenso è stato quasi bipartito, e dove non c'era, c'era astensione. Nell'opposizione, nessuno ha avuto il coraggio di votare contro una mozione così politicamente corretta da non poter essere contrastata senza rischiare di essere indicata come «nemici della vita». O meglio, anche se la Binetti e i suoi teodem pidiniani hanno aderito entusiasticamente alla proposta Buttiglione, c'è anche chi nel Pd, nell'Italia dei Valori e fra i radicali ha presentato un altro dispositivo tenando almeno di inserire qualche clausola sulle politiche di contraccezione. Che in area centro-sinistra, apriti cielo, non sono ammesse, tanto che le altre mozioni sono state tutte bocciate.

Il documento del Pd, a firma di Livia Turco, non è passato alla Camera per un solo voto: 228 favorevoli, 228 contrari. «L'aborto è sempre un dramma e non un diritto, questo è ciò che hanno sempre detto e dicono le donne - ha commentato Livia Turco - Ho apprezzato l'iniziativa dell'onorevole Buttiglione. Dispiace che per un solo voto parti significative dalla nostra mozione non siano state accolte». Insomma, si è capito chi comanda sull'argomento. Inevitabile la soddisfazione della destra: gioisce Isabella Bertolini, deputata del Pdl, per il «passo in avanti» del Parlamento. Il sottosegretario al welfare Eugenio Rocella parla di inversione di tendenza, Gabriella Carlucci plaude perché «La Camera ribadisce ancora una volta il principio dell'intangibilità della vita, a partire dal momento del concepimento fino a quello della morte naturale». In un colpo solo, la Carlucci si conferma antieborista (e non solo nei paesi dove si controllano le nascite) e contro l'eutanasia. Nel Pd, c'è una cauta approvazione della linea Buttiglione, con qualche remora. «Mi sembra positiva» - commenta Vittoria Franco, responsabile pari opportunità - però sarebbe stato importante recepire la questione delle libertà di scelta delle donne e della tutela della maternità consapevole e responsabile. In Italia bisogna fare di più per garantire il rispetto pieno della legge 194». Si lamenta Paola Binetti, «stupita per l'enfasi persino eccessiva posta sull'attenzione alla contraccezione» dalle sue colleghe di partito. Fuori dal Parlamento Claudio Fava (Sinistra e Libertà), interviene: «Dedute, ma non stupisce, l'astensione di Pd e Idv. Una neutralità irricevibile su un tema che investe la dignità di ogni donna e che è diventato una logora bandiera ideologica della destra italiana». Dalla Farnesina, intanto, il ministro Frattoni fa sapere che «l'Italia è pronta per la sua missione».

Il mondo cattolico esulta. Il cardinal Martino si dice «entusiasta» per quello che è «un grande sì alla vita», mentre vanno in brodo di giugliole Movimento per la vita e l'associazione Scienza e vita. Dal loro fervente entusiasmo viene da chiedersi se il punto sia davvero il rifiuto degli aborti obbligatori, o se si metta in discussione l'aborto come scelta volontaria di una donna. Ma a pensar male, si fa peccato. Forse.

GUERRA DEI DECODER • Trattativa con la piattaforma di Murdoch a un passo dalla rottura

Sky, la Rai cade dal satellite

Marano (Lega) nuovo re del servizio pubblico. Oggi nomine al cda



FOTO EMBLEMA

Matteo Bartocci

ROMA

Attrò che polemiche sui film in romanesco, la Lega bada al sodo e stravince anche ai vertici di viale Mazzini. I due giorni di consiglio di amministrazione della Rai (oggi la seconda tranche sulle nomine) sono davvero decisivi per il servizio pubblico. Sul tavolo da un lato una trattativa con Sky per la permanenza sul decoder satellitare che è a un passo dalla rottura (il contratto scade il 31 luglio); dall'altro una tornata di nomine pesanti sia nella direzione aziendale che, lo si vedrà oggi, anche nella radio e in alcune testate come Tg2 e Tg3.

Il cda ieri ha formalizzato le deleghe dei quattro vice direttori generali di Mauro Masi. Uno contrario dei due consiglieri di area Pd Rizzo Nervo e Van Straten, astenuto il presidente Garimberti, non voto di De Laurentiis (Udc). *En plein* storico per Antonio Marano. L'uomo del Carroccio che ha guidato RaiDue d'ora in poi diventa il re dell'etere, coordinerà l'offerta radiotelevisiva con competenza sul palinsesto tv e marketing, diritti sportivi, Rai Fiction, Rai Cinema, Rai Sat, Newco Rai International e offerta radiofonica. «Ma nella storia della Rai - attacca il consigliere Rizzo Nervo - un vicedirettore generale ha avuto il controllo dell'intero patrimonio editoriale, nazionale ed internazionale dell'azienda. Marano è da oggi il plenipotenziario, anzi il direttore generale ombra, di tutta l'offer-

ta radiofonica e televisiva del servizio pubblico». Deleghé pesanti anche per il berlusconiano Giancarlo Comanducci che si occuperà della «roba» cioè di immobili, beni e servizi: sue le competenze su acquisti e servizi, sedi regionali, sviluppo e coordinamento commerciale. In discesa l'unico vice confermato, Giancarlo Leone, delegato a gestire la transizione al digitale terrestre. Mentre a Lorenza Lei (interna Rai, centrista) va l'area produttiva e gestionale, cioè il controllo dei centri di spesa. Spartiti tutti i poteri e nei fatti blindato Masi dai quattro generali (anche se ha mantenuto per sé il potere di fir-

DIGITALE TERRESTRE

Calabrò promette: «Regole per le cinque nuove reti»

Potrebbe arrivare già venerdì prossimo sul tavolo del Consiglio dell'Agcom una «prima bozza» delle regole per la gara di assegnazione delle cinque reti del dividente digitale, quelle che si renderanno cioè disponibili con il passaggio definitivo alla nuova tecnologia. Lo ha annunciato il presidente dell'agenzia Corrado Calabrò, durante l'audizione in commissione di Vigilanza Rai. Prosegue invece l'istruttoria sulla trattativa Rai-Sky, mentre la questione del monopolio di Sky sulla tv a pagamento si porrà solo nel 2012, quando scadranno i vincoli Ue per Murdoch.

GIUSTIZIA • La legge limita l'azione penale e la libertà di espressione dei giudici. Ma Alfano tira dritto

Il Csm contro la riforma penale: «Viola la Costituzione»

ROMA

Fa trallare quattro principi costituzionali, a cominciare dall'obbligatorietà dell'azione penale, e avrà effetti «devastanti» sull'«efficacia» delle indagini il ddl del ministro Alfano sulla riforma del processo penale. Per di più, «rafforzando la dipendenza della polizia giudiziaria dal potere esecutivo» e insieme «estromettendo il pm dalle indagini», potrebbe permettere al governo di controllare o quanto meno di condizionare l'azione penale.

È una stroncatura senza appello quella della Sesta Commissione del Csm, contenuta in un parere che già oggi potrebbe essere discusso dal plenum. Una presa di posizione criticata dalla maggioranza (che con il capogruppo del Pdl alla Camera, Italo Bocchino, accusa il Csm di voler svolgere «funzioni di terza Camera») e apprezzata dall'opposizione, che invece accusa il governo di «schizofrenia», per boc-

ca del deputato pd Lanfranco Tenaglia.

Chi sembra tutt'altro che preoccupato è invece il ministro Alfano che, prima ancora del voto definitivo, annuncia come il parere non avrà alcun peso sulla legge, visto che «il Parlamento è sovrano». Le critiche del Csm sono soprattutto alle norme-chiave del provvedimento. A cominciare da quella che ridisegna i rapporti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero, innanzitutto assegnando al magistrato, un ruolo «passivo» nelle indagini, visto che non potrà più acquisire direttamente le notizie di reato (compito che diverrà esclusivo della pg). «L'eliminazione del potere del pm di acquisire anche di propria iniziativa le notizie di reato realizza un vulnus al principio della obbligatorietà dell'azione penale - denunciano i consiglieri - Per poter attuare il dettato costituzionale, infatti, il pm deve poter agire anche di propria iniziativa». Oltre al contrasto con l'articolo 109, poi la dipendenza dalla polizia giudiziaria si traduce in una

possibilità per il governo di condizionare o indirizzare le indagini: la maggiore autonomia della polizia giudiziaria dal pm determinerà «inevitabilmente un rafforzamento della sua dipendenza dal potere esecutivo».

Tra le norme che allarmano il Csm anche quella che estende i casi di astensione e di ricusazione dei giudici ai giudizi espressi fuori dall'esercizio delle funzioni nei confronti delle parti del procedimento e tali da provocare fondato motivo di pregiudizio all'imparzialità del giudice. Non solo si pone «un serio limite alla manifestazione del pensiero del giudice», ma si crea «uno strumento che incide sulla individuazione del giudice predeterminato per legge (art. 25 Cost.)» e che, attraverso un concetto «indefinito di imparzialità», può «scardinare, un gran numero di processi», oltre a rallentare i «tempi processuali» e portando i giudici popolari ad essere particolarmente esposti ad attacchi sulla loro vita da cittadini normali.